



Sono pochissime le probabilità che venga sospesa la pena. I familiari non saranno presenti

O'Dell, resta solo l'attesa L'esecuzione domani alle 3.00

La vita del condannato nelle mani del governatore

NEW YORK. Ora è rimasta solo l'attesa. Bob Smith, uno dei legali di Joseph O'Dell a New York, lo stesso che discusse il suo caso di fronte alla Corte Suprema in gennaio, dice che sulla petizione di clemenza presentata la scorsa settimana al governatore della Virginia non bisogna aspettarsi alcuna risposta prima di questa sera.

L'esperienza insegna che il rifiuto o la concessione della grazia a un condannato a morte arrivano poche ore prima dell'esecuzione, che per O'Dell è fissata alle 21 nella stanza della morte del Greensville Correctional Center in Jarratt.

Mentre Lori Urs, la compagna di O'Dell, e suor Helen Prejean, che da anni si batte contro la pena di morte, curano gli aspetti della comunicazione ai media, uno dei loro impegni più importanti è a fianco del detenuto, per confortarlo in questa fase delicata.

La Urs ha passato un'ora con O'Dell sia lunedì che ieri, e fa sapere che adesso il condannato a dare l'ispirazione: «non dimostra alcun sentimento di rabbia o vendetta... Joe ha fede, e continua a sperare e pregare che il governatore lo risparmi».

Ma la Urs, insieme al team dei le-

gali, è anche in attesa della sentenza della Corte di Appello Federale del Quarto Circuito, alla quale è stato chiesto di revocare la decisione del giudice Spencer.

Spencer, d'accordo con il governatore della Virginia Allen, rifiuta di concedere un nuovo test del Dna su un campione di sperma recuperato dal cadavere della vittima, esame che chiarirebbe con più certezza le responsabilità di O'Dell nello stupro e nell'assassinio di Helen Scharntner.

È possibile, dopo l'arrivo della decisione della Corte d'Appello, che possa esserci un nuovo rinvio del caso alla Corte Suprema. Ma in quel caso va ricordato che il mese scorso la stessa Corte ha rifiutato di rivedere la sentenza di O'Dell sulla base di un presunto vizio di procedura: alla giuria non fu mai fatto presente che per il condannato esisteva la possibilità del carcere a vita senza alcuna prospettiva di libertà vigilata, una sentenza equivalente alla morte, per quel che riguarda l'isolamento dalla società civile. Dati questi precedenti, è difficile sperare in un intervento in extremis della Corte Suprema a bloccare l'esecuzione.

Anche per quel che riguarda la sentenza della Corte d'Appello

poi, nonostante i recenti rapporti che dimostrano l'importanza delle prove del Dna nel determinare la innocenza o la colpevolezza di un sospetto, le statistiche vanno contro alle speranze più sentite di O'Dell.

Negli ultimi anni si è registrata una crescente resistenza dei tribunali federali a rispondere positivamente agli appelli basati su questioni tecniche, presentati da detenuti nel braccio della morte.

Solo il governatore, il cui rappresentante Mark Christie si è incontrato a lungo lunedì pomeriggio con il team dei legali e con una delegazione italiana guidata dal sindaco di Palermo Leoluca Orlando, può cambiare il destino di O'Dell.

La straordinaria, e per gli americani curiosa, mobilitazione degli italiani e degli europei, ha intanto creato un po' di interesse tra i media sul caso O'Dell.

Il Washington Post da un po' di giorni ha cominciato a seguire la storia, aprendo qualche dubbio sulla certezza adamantina del governatore Allen sulla colpevolezza del condannato. Ma per il momento gli altri grandi organi di informazione tacciono.



Anna Di Lello Il console Piraino, Lori Urs e Leoluca Orlando a Richmond Brown/Ap

I parenti del condannato L'ultimo colloquio con i familiari

«Dice che non ha ucciso, gli credo» Il dolore della sorella Sheila

«Joseph non è mai riuscito a raccontare ai giudici la sua versione dei fatti. Chiedo solo che faccia il test del Dna per stabilire la sua innocenza».

WASHINGTON Sheila Knox, l'unica sorella di Joseph O'Dell, crede fermamente nella sua innocenza. «Sono cattolica. Credo in Dio e nel paradiso. Ma questi dodici anni sono stati un inferno. Con me lui non potrebbe mai mentire. Quando lo guardo negli occhi posso leggere la sua anima. Ogni volta mi ripete di non aver ucciso Helen Scharntner. E so che mi sta dicendo la verità». «A sedici anni mi sono sposata e sono andata via di casa - afferma - lui era già finito in galera, per reati minori».

Helen Scharntner, per Sheila, non è l'unica vittima di questa tragedia. «La mia famiglia è stata distrutta - ricorda la donna - mia madre è morta di pena e crepacuore dopo l'arresto di mio fratello per l'assassinio. Per me la vita si è trasformata in un inferno».

«Joseph non è mai riuscito a raccontare ai giudici la sua versione dei fatti - sottolinea Sheila - Imploro il governatore Allen di esaudire l'ultimo desiderio di mio fratello: autorizzare il test Dna e stabilire in modo definitivo la innocenza o la col-

pevolezza di Joseph». Sheila è convinta che le autorità della Virginia «non desiderano conoscere la verità»: non sono disposte ad ammettere di aver rinchiuso per dodici anni in carcere un innocente. La uccisione di Helen Scharntner è un crimine orrendo. Il responsabile deve pagare duramente. Ma il responsabile non è mio fratello». La donna ha scritto una lettera al Papa, chiedendo un nuovo intervento a favore di Joseph O'Dell. «Un uomo colpevole - è scritto - non si sarebbe mai battuto con tanto vigore e tanta energia per ottenere che la verità sia stabilita». «Io sono cattolica. La mia fede in Dio non ha mai traballato in questi dodici anni e continua a restare forte alla vigilia di un evento così terribile come l'esecuzione di mio fratello - afferma la lettera - io continuo a sperare che Dio protegga Joseph, il mio caro amato Joseph, da un atto così ingiusto». La donna sente ogni giorno O'Dell al telefono. «Continua a comportarsi da fratello maggiore, a farmi coraggio. Ma a questo si alternano i momenti di panico. Non è facile trovare le paro-

le giuste. Stiamo vivendo una tragedia».

Joseph si è incontrato ieri per un'ora anche con la sua compagna Lori Urs che è stata per un'ora con particolari precauzioni: i due hanno parlato preparati da un vetro, attraverso un telefono, mentre una guardia carceraria ascoltava attentamente la conversazione. Suor Prejean, quella per intenderci di «Dead Man Walking» e gli avvocati hanno potuto incontrarsi con O'Dell senza limiti di tempo e senza barriere fisiche. Nessun familiare ha fatto richiesta di vedere il condannato a morte. «Volevo andare a trovarlo. Ma non ha voluto», ha spiegato Sheila. «Mi ha detto che era molto impegnato con gli avvocati e che ci vediamo oggi. Ma so che era una scusa. Continua a comportarsi da fratello maggiore. Non vuole che veda l'orrore di quel carcere».

Nessuno dei familiari di O'Dell ha chiesto di poter assistere all'esecuzione. Sarà invece presente, tra i quindici spettatori ammessi, un familiare della vittima, Helen Scharntner.

I parenti della vittima

«Joseph merita la morte Noi non possiamo dimenticare quella notte»

WASHINGTON. Un incubo che durerà per tutta la vita. Per anni ha cercato di dimenticare la notte in cui un assassino le ha massacrato la figlia, ma per Emily Capps, la madre ottantenne di Helen Scharntner, l'incubo di quella notte si è ripetuto ossessivo, mese dopo mese, anno dopo anno. «La vera vittima, in questa vicenda, è una sola: mia sorella Helen - continua a ripetere Robert Capps - gli abiti di O'Dell erano inzuppati del sangue di mia sorella. La sua vettura aveva pozze di sangue di mia sorella. Suo era lo sperma trovato nel corpo di Helen». Per i familiari, assediati in questi giorni dalla stampa, dimenticare è diventato impossibile. «L'odio e la rabbia si sono attenuati - ammette Gail Lee, una delle sorelle di Helen, che vive in casa con la madre - ma Joseph O'Dell merita di morire per quello che ha fatto a mia sorella».

All'epoca del delitto Helen, divorziata e madre di un ragazzo di 15 anni, abitava in casa con la madre. «Era gentile. Non beveva. Non fumava. Non andava alle feste. Lavorava sodo», ricorda la madre. Ma non è questa la Helen che è finita sui giornali. In

pasto alla gente è finita un'altra Helen: quel corpo percorso e violentato trovato nel febbraio 1985 in un canneto fangoso, con i vestiti scomposti ed il cranio maciullato. «Oltre a prenderle la vita, l'assassino le ha portato via per sempre anche la sua dignità - protesta il fratello Robert - non uno solo degli orrendi particolari della sua fine è stato risparmiato, a noi che l'amavamo e agli altri che non la conoscevano». La famiglia di Helen è molto contrariata dalla capacità dei sostenitori di O'Dell di presentare in modo «distorto» le prove della sua colpevolezza. Come le macchie di sangue sulla camicia e sulla giacca: le prime - sostengono - non appartengono ad Helen, le seconde sono controverse. «Le macchie di sangue che contano sono quelle della giacca. E quelle non assolvono O'Dell - sottolinea Robert Capps. Adesso la famiglia spera solo che dopo l'esecuzione il caso O'Dell sia dimenticato. Che la sua foto ed il nome di Helen spariscano dai giornali. Ma probabilmente l'incubo continuerà, alimentato com'è dalle idee di uomini come il governatore Allen».

Le storie di chi ha potuto salvarsi

Dal braccio della morte solo 69 americani sono riusciti a «tornare» Erano tutti innocenti

NEW YORK. Alla vigilia dell'esecuzione, quasi tutti i condannati a morte protestano la propria innocenza. I vecchi testimoni per l'accusa smentiscono la loro versione del crimine. Nuove prove emergono come dal nulla, per confermare la colpevolezza di qualsiasi altro (preferibilmente già morto), tranne di colui che sta per essere giustiziato. È una scena famigliare per gli americani, nessuno vi presta più attenzione. Ma se fosse tutto vero? Se il braccio della morte ospitasse delle vittime innocenti? Magari non sempre, ma uno, due, o anche di più? Negli ultimi 25 anni, 69 americani che erano stati condannati a morte sono stati esonerati più tardi, quando nuove prove hanno dimostrato la loro innocenza. Lo si legge in un rapporto pubblicato la scorsa settimana dal Death Penalty Information Center, l'organizzazione di Washington che si batte contro la pena di morte. E non si tratta di supposizioni.

Per i parenti delle vittime, giustizia significa l'esecuzione degli assassini senza indugi e tentennamenti. Per i condannati e i loro difensori, la fretta del giudizio può essere un errore fatale. Ma solo quando un caso esemplare catalizza l'attenzione dell'opinione pubblica si esce da questa contrapposizione manichea di opposti ideologici. Si prenda il caso di Rolando Cruz, che nel 1983 fu giudicato colpevole da una giuria della contea DuPage, in Illinois, di aver brutalmente stuprato e poi ucciso Jeanine Nicarico, una bambina di 10 anni. A inchiodarlo alla sua colpa non c'era l'esame del Dna, che infatti non lo implicava nel delitto, né le dubbie impronte dei suoi stivali. Invece, erano stati due rispettabili detective della polizia che avevano detto di aver raccolto una sorta di confessione di Cruz. Il disgraziato, secondo gli agenti, sarebbe andato da loro qualche settimana prima dell'assassinio della bambina, e avrebbe descritto un suo sogno pieno di particolari su come sarebbe avvenuto, più tardi, il terribile delitto. I due detective non scrissero questa «confessione», non la inclusero nell'interrogatorio dell'imputato, ma la menzionarono solamente al primo processo, un anno e mezzo dopo l'arresto. L'abbiamo raccontata al nostro supervisor, si difese all'epoca.

Stabilito nel braccio della morte, Cruz non ne sarebbe uscito vivo se non fosse stato per la confessione del detective James Montesano, il supervisor, che nel novembre del 1995 per la prima volta confessò di non aver detto la verità al processo. Smentendo i due detective, disse che non aveva mai sentito parlare di quella presunta confessione. Quella settimana era addirittura in vacanza in Florida. Due ore dopo questa rivelazione, un

giudice in preda a un'ira quasi incontrollabile liberò immediatamente Cruz e ordinò un'inchiesta sulla polizia e i procuratori. Tutti questi sono stati accusati poco dopo di complotto e ostruzione di giustizia. Ma se Montesano non avesse mai confessato di aver mentito? Cruz sarebbe andato tranquillamente a morte, un innocente.

Illinois sembra essere il caso più acuto di cattiva gestione della giustizia. Un problema non piccolo, dato è uno stato dove dal 1977 la pena di morte è tornata in vigore. Da allora, si contano nove fatali errori che avrebbero potuto risultare nell'esecuzione di innocenti. L'estate scorsa due uomini sono stati rilasciati dal braccio della morte grazie a test del Dna che ha provato la loro innocenza nello stupro e nell'assassinio di una donna e del suo fidanzato. A Dennis Williams e Verneal Jimerson è andata bene. Due del gruppo Ford Heights Four, era stati condannati a morte nel 1978. Williams, uscito dal braccio della morte dopo 18 anni, non è sembrato neanche troppo amaro nelle prime interviste televisive dopo il rilascio. Era solamente contento di avercela fatta.

In tutta America solamente un altro condannato, un detenuto del Maryland rilasciato nel 1993, ha evitato la sedia elettrica grazie al test del Dna. E solamente la Florida, che nel braccio della morte ha il doppio di detenuti dell'Illinois, ha revocato più condanne dell'Illinois. In California e Texas, entrambe con un numero di condannati più del doppio dei 159 dell'Illinois, sono state revocate solo 4 e 7 sentenze rispettivamente. Sono cifre limitate, ma nonostante tutto da capogiro data la posta in gioco, e certamente puntano il dito accusatore nei confronti dell'Illinois, dove esiste un chiaro problema di gestione della giustizia. Ma ovunque, quando viene commesso un crimine, gli investigatori sono troppo ansiosi di inchiodare un colpevole, al punto da incastrare innocenti, se necessario. Dopo ogni arresto, il pubblico riposa in pace, e la polizia si gloria di un lavoro efficiente e rapido. Occorre invece un uso più ampio dei test di Dna, e retroattivo quando serve. Ma altri dati invitano comunque alla cautela.

Non consola infatti che altri studi, come uno recente sui laboratori della Fbi, confermano l'alta probabilità di errore nel determinare la responsabilità di un sospetto criminale anche attraverso test forensi attendibili. Pare che il 25% dei casi di violenza carnale e omicidio esaminati tra il 1899 e il 1995 dagli esperti dell'agenzia federale, abbiano condotto ad accuse erronee.

A.D.L.

LE GRANDI INIZIATIVE
DE L'UNITÀ
ALLA VOSTRA

festà

VIDEOCASSETTE - CD - CD-ROM

PER INFORMAZIONI
E PRENOTAZIONI TELEFONARE
DALLE ORE 9,00 ALLE 15,00
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ AL

06/69996440

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

CROCIERA LUNGO LA VIA DEGLI ZAR

(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 17 luglio; 6, 8, 17, 19 e 28 agosto.
Trasporto con volo Alitalia/Malev e motonave da crociera.
Durata del viaggio 12 giorni (11 notti).

Quota di partecipazione:

dal 17 luglio al 19 agosto in cabina sul ponte principale	lire 2.900.000
e sul ponte scialuppe	lire 3.100.000
partenza del 28 agosto in cabina sul ponte principale	lire 2.750.000
e sul ponte scialuppe	lire 2.950.000
Supplemento cabina singola	lire 850.000
Riduzione cabina tripla (solo per il terzo passeggero)	lire 750.000
Visto consolare (non urgente)	lire 40.000
Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane.	

L'itinerario: Italia/San Pietroburgo-Vaalaam-Russia del Nord-Kizhi-Goritsy-Kostroma-Yaroslavl-Uglich-Mosca/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, la sistemazione in cabine doppie sul ponte prescelto, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

Nota: le partenze del 17 luglio e 19 agosto non prevedono lo scalo a Kostroma. In alcune date, inoltre, la crociera può partire da Mosca o da San Pietroburgo.

IN EDICOLA E IN LIBRERIA

HOTEL D'ITALIA

Romantici, Storici,
di Charme e Familiari

Guida fotografica agli
alberghi di piccole e medie
dimensioni, che si evidenziano
per fascino, romanticismo,
storia, per la gestione
familiare, e cura del cliente

176 pagine a L. 28.000

PER I LETTORI DELL'UNITÀ' A L. 23.000
CHIAMANDO IL NUMERO VERDE DEMOMEDIA

Numero Verde
167 467692

edizioni
DemoMedia
firenze